

# Conversazione di puericoltura con Girolamo Mercuriale



**Colloquio tra G. Biasini, G. Cerasoli e F. Ciotti sul pensiero di G. Mercuriale intorno alla crescita del bambino**

*Girolamo Mercuriale (1530-1606), nato a Forlì, laureatosi in Medicina a Padova, medico del Granduca di Toscana, è famoso nella storia della medicina per il primo trattato medico sulla ginnastica, il De arte gymnastica, e per il De morbis puerorum. La sua prima opera di argomento pediatrico risale al 1552 quando, appena studente, scrisse il Nomothelasmus, ovvero sulla maniera migliore di allattare i bambini, dedicato all'amico giureconsulto Paolucci, appena diventato padre. Il trattatello in latino ha avuto successive traduzioni in italiano. Ci è parso interessante leggerlo e commentarlo per i lettori di Quaderni acp. Giancarlo Cerasoli, storico della medicina pediatrica e conoscitore del pensiero di Mercuriale, ne propone alcuni tra i concetti principali che sono confrontati con l'esperienza sui temi di Giancarlo Biasini per la seconda parte del Novecento, e di Francesco Ciotti per la parte inerente alla neuropsicologia dello sviluppo.*

**CERASOLI.** Secondo Mercuriale quando il bambino comincia a parlottare e a dire “babbo” e “mamma” occorre dargli un savio istitutore che gli parli in modo corretto e non con vocaboli alterati come sono solite fare le mamme. In questa età il bambino imita tutto come un pappagallosi se gli si rivolgerà un linguaggio preciso ed esatto egli lo apprenderà perfettamente.

**BIASINI.** Mercuriale, quindi, era contrario al linguaggio proprio delle mamme che è detto “motherese” e che è deliberatamente infantile e deformato.

**CERASOLI.** Sì, era contrario, perché in tal modo il piccolo avrebbe imparato a parlare in maniera impropria. Eppure per altri versi era persuaso che fosse fondamentale il legame primario e indissolubile che si crea subito tra il neonato e la madre, tanto che reputava fosse un dovere inalienabile per la donna stare sempre accanto al proprio bimbo allattandolo. Le conoscenze scientifiche dei suoi tempi stabilivano che il latte materno era sangue “cotto” nelle mammelle e rappresentava così la necessaria continuazione della nutrizione che avveniva in utero con il sangue placentare. La madre che non allattava al seno era una madre colpevole come quella che abortiva. Una donna poteva ricorrere alla balia soltanto quando era seriamente ammalata, quando doveva prendere farmaci che, passando nel latte, avrebbero nuocuto al bambino o infine quando avesse dato alla luce un'altra creatura e allora il suo latte non sarebbe bastato a nutrire due figli.

Comunque sia, quand'anche ella avesse fatto ricorso per bisogno alla balia, quest'ultima avrebbe necessariamente dovuto dimorare in casa della madre naturale affinché fosse rimasto saldo il legame tra madre e figlio e la balia non sostituisse negli affetti la madre naturale. La donna in questo non era diversa dagli altri animali nei quali «la natura ha impresso nel cuore i più teneri sentimenti per i figli e del pari ha impresso nella prole reciproco sentimento verso i genitori onde siano tra loro per legge immutabile con indissolubile nodo congiunti».

**CIOTTI.** Mercuriale descriveva con altre parole quello che poi gli etologi del Novecento hanno chiamato l'attaccamento del figlio alla madre e l'accudimento complementare della madre verso il figlio tra gli animali e nell'uomo.

**BIASINI.** Questo bisogno di tenere la balia in casa era una cosa certo diffusa. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento si andavano a cercar le balie più fiorenti, per esempio quelle del territorio di Feltre, che venivano ospitate in casa del lattante. Nelle inchieste, svolte allora in Italia, la mortalità degli allattati da balia a distanza dalla famiglia dell'allattato andava dal 40 a più del 60%. Anche negli anni Trenta e Quaranta vigeva l'abitudine del baliatico. Io stesso, poiché mia madre non aveva abbastanza latte, dato che al paese c'erano più donne che allattavano, venivo portato a casa della balia di quel giorno e poi subito dopo riportato a casa. Una sorta di allattamento itinerante. Quanto all'allattamento della madre naturale e ai suoi ostacoli questi sono della più varia natura e la mia generazione di pediatri l'ha toccato con mano negli anni Sessanta quando, per più ragioni, le madri hanno smesso di allattare i figli per

passare dalla balia al biberon. A questa trasformazione anche noi pediatri abbiamo, purtroppo, portato un contributo diretto e attivo. Ma non era la prima volta nella storia della medicina. Biagini, un nostro collega, nel 1895 scriveva per esempio che ai suoi tempi si stava andando incontro «a un'epoca nella quale l'industria sta preparando prodotti alimentari che l'industria descrive come meravigliosi e che daranno gran danno e che ci sono dei cosiddetti pediatri i quali li sostengono». Industria alimentare e pediatri sono stati due protagonisti della promozione indiscriminata dell'allattamento artificiale negli anni Sessanta.

**CERASOLI.** Ma anche nel Cinquecento, scriveva Mercuriale, molte donne perniciosamente non allattavano i figli per insipienza dei medici, per il mercato delle balie ma anche perché loro stesse temevano così di alterare la propria bellezza. Ed è così che anziché svezzarli dopo l'anno di vita, quando sarebbe stato raccomandabile, davano ai bambini già il pancotto ai 3 o 4 mesi. Ai suoi tempi come ai nostri, purtroppo, sono per lo più elementi estranei alle conoscenze scientifiche che condizionano le abitudini degli uomini e anche delle madri.

**BIASINI.** Certo, negli anni Sessanta i pediatri si sono fatti facilmente convincere dall'industria alimentare che l'allattamento artificiale era buono altrettanto quanto quello materno. A incrementare questo errore hanno contribuito altre due grandi trasformazioni sociali e organizzative. L'una è stata la rivoluzione industriale italiana che ha portato al lavoro milioni di giovani madri. L'altra è stata la ospedalizzazione del parto. Il parto non avveniva più a casa, a cura delle donne del vicinato e dell'ostetrica che promuoveva

Per corrispondenza:  
Giancarlo Cerasoli  
e-mail: [giancarlo.cerasoli@libero.it](mailto:giancarlo.cerasoli@libero.it)